

verso la «Settimana» 2013

Da Torino «nuovo patto sociale» per ridare futuro alla famiglia

DA TORINO MARINA LOMUNNO

«**T**orino, ancora una volta, nei momenti cruciali della storia del Paese è chiamata ad essere città laboratorio». Così, in una città pur piegata dalla crisi, la diocesi di San Massimo sta chiamando a raccolta tutte le parti sociali per preparare la prossima 47ª Settimana sociale dei cattolici che si terrà sotto la Mole dal 12 al 15 settembre sul tema della famiglia. E ieri, presso l'Aula Magna dell'Ateneo torinese, Ucid (Unione cristiana imprenditori e dirigenti) Università e Forum delle associazioni familiari del Piemonte hanno dato vita a un confronto su uno dei temi che sarà al centro della "Settimana". Come lanciare un "Nuovo patto sociale" per ridare slancio e futuro alla famiglia? L'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia ha aperto i lavori con il richiamo alla città-laboratorio, ricordando come già in passato e in momenti altrettanto cruciali per la storia del Paese - nel 1924, 1952 e 1993 - Torino sia stata sede delle Settimane sociali e come anche allora sia stata stimolo di «innovazione sociale». «L'esempio dei santi sociali torinesi - ha detto Nosiglia - ci ricorda che, nei periodi di grande cambiamento, ci sono due scelte fondamentali da compiere: investire sulle persone, sulla formazione dei giovani e mantenere sempre vivo il senso della solidarietà fra di noi. Ecco perché è venuto il momento di avviare una "agorà" sociale per mettere in rete informazioni e opportunità». Al centro della riflessione il welfare nazionale ad alto rischio, come ha

sottolineato il presidente dell'Ucid torinese Riccardo Ghidella. «In una situazione come quella attuale il primo anello debole della catena sociale diventa la famiglia e la 47ª Settimana Sociale può fornire piste operative per modificare l'approccio delle parti e istituzionalizzare e strutturare un sistema di cosiddetto "welfare circolare"».

A seguire viene presentata la ricerca di Guido Lazzarini e Anna Cugno dell'Università di Torino sul "Welfare d'impresa", che mette in luce la drammaticità del tema nel contesto di crisi economica e sociale che rende disponibili meno lavoro e meno risorse da parte delle aziende a fronte della caduta della capacità di servizio e di spesa degli enti pubblici.

L'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia, intervenuto al convegno per spiegare come la Dottrina sociale della Chiesa può aiutare a costruire un nuovo patto sociale con al centro la famiglia, non ha dubbi e lancia qualche provocazione: «Siamo sicuri che la salute - scarsa - delle nostre imprese non abbia nulla a che fare con la salute delle nostre famiglie sempre più minate alla radice? E la caduta verticale delle nascite nel nostro Paese, l'aumento vertiginoso delle famiglie con una persona singola (2 milioni) non hanno nulla a che vedere con la crisi? E la crisi del matrimonio è totalmente sganciata dalla crisi del patrimonio? La caduta a picco delle imprese non va di pari passo con la caduta della famiglia?». Domande a cui si cercherà di rispondere a Torino, nel prossimo settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente del
Pontificio Consiglio
per la famiglia Paglia:
crisi e calo delle
nascite sono
strettamente legati
L'arcivescovo
Nosiglia: la nostra
città sia laboratorio
di innovazioni

AV. P.D.G. M

DOM. 30/06

L'ANALISI Unioncamere pubblica i dati del primo trimestre

Piemonte in ginocchio Disoccupati da record e fatturato ancora giù

*L'11% della popolazione non ha un impiego
Le esportazioni restano l'unica voce positiva*

→ Disoccupazione in aumento, tasso di crescita delle imprese ancora negativo, così come la produzione industriale, il fatturato delle aziende e gli investimenti. E l'unica voce in territorio positivo resta quella delle esportazioni. La fotografia del primo trimestre 2013 che emerge da "Piemonte in cifre", la pubblicazione periodica di Unioncamere Piemonte, è ancora quella di una regione in crisi, con un mercato del lavoro che resta in sofferenza e, anzi, mostra segnali di peggioramento.

«Dai dati emerge come il Piemonte resista grazie all'export - spiega il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello - ma con una dinamica di crescita rallentata, che, insieme alla flessione della produzione industriale e dell'occupazione, rende sempre più urgenti interventi strutturali a sostegno della crescita». Il quadro infatti rimane drammatico. Nel primo trimestre del 2013 l'andamento è rimasto negativo. Gli occupati sono risultati in calo di 4,2 punti percentuali, il tasso di disoccupazione si è attestato all'11,2%, la produzione industriale si è contratta ulteriormente del

5,1%, il fatturato delle imprese è diminuito di quasi due punti.

È la coda della recessione del 2012. Gli effetti negativi della fase recessiva che ha colpito l'area euro hanno provocato un ulteriore deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro - scrive Unioncamere - I dati riferiti alla media dell'anno mostrano come gli occupati in Piemonte ammontino a 1 milione 846mila unità, oltre 21mila in meno rispetto al 2011 con un calo (-1,1%). Il tasso di occupazione della popolazione in età 15-64 anni risulta pari al 63,8%, oltre mezzo punto percentuale in meno rispetto al 2011. Ad aumentare sono le persone in cerca di occupazione

(+21,3%), che sono passate da 154mila a 187mila unità con una crescita del 21,3 per cento. Il tasso di disoccupazione è passato dal 7,6% del 2011 al 9,2% del 2012 e all'11,2% del primo quarto 2013.

Lo scorso anno anche l'andamento del prodotto interno lordo ha certificato il periodo recessivo. Nel 2012 il Pil ha registrato, rispetto al 2011, una flessione del 2,4% a livello nazionale e una diminuzione del 2,3% in Piemonte. Ciononostante, il Piemonte continua a mantenere pressoché invariato il suo contributo alla formazione della ricchezza nazionale, producendo, con 125.410 milioni di euro, l'8,0% del Pil italiano. Dal confronto

con le altre regioni, che Unioncamere ha calcolato considerando il valore aggiunto per unità di lavoro, emerge che il Piemonte, con 58.869 euro per unità di lavoro, si colloca al di sotto del valore nazionale (a quota 59.051 euro), occupando l'ottava posizione della classifica italiana.

Nel 2012 l'unica voce in positivo si è confermata l'export. Il valore delle esportazioni piemontesi ha raggiunto i 39,7 miliardi di euro, registrando un incremento del 2,9% rispetto al 2011. Nel primo trimestre di quest'anno la crescita è stata invece dell'1,2 per cento. Le importazioni hanno manifestato una dinamica negativa (-8,6%) attestandosi sui 26,6 miliardi di euro. Il saldo della bilancia commerciale piemontese si mantiene in attivo per 13,1 miliardi di euro, in crescita rispetto al valore del 2011 (9,6 miliardi di euro).

L'incremento realizzato dalle esportazioni regionali risulta inferiore al dato medio nazionale (+3,7%); il Piemonte si conferma, anche nel 2012, la quarta regione esportatrice, con una quota del 10,2% dell'export complessivo italiano.

Alessandro Barbiero

→ Nel 2012 il Pil ha registrato, rispetto al 2011, una flessione del 2,4% a livello nazionale e una diminuzione del 2,3% in Piemonte

→ Dai dati emerge come il Piemonte resista grazie all'export, ma con una dinamica di crescita rallentata che rende sempre più urgenti interventi strutturali

CROMACA FW
PAG. 7

L'ALLARME La ricerca: restare senza lavoro genera un malessere sociale

La crisi fa crescere i suicidi

«Emergenza sottovalutata»

→ «Il 60 per cento di chi viene a chiedere aiuto ci dice che almeno una volta ha pensato di ammazzarsi» racconta allarmato Pierluigi Dovis, il direttore provinciale della Caritas. «Persone che un tempo bussavano alla nostra porta per aver un sostegno economico, magari per pagare le rate del mutuo. Oggi chiedono cibo». Accanto a lui ha appena finito il suo intervento il sociologo Roberto Cardaci. Il tema è delicato: il malessere sociale da "non lavoro", come recita il titolo del convegno organizzato dal Pd all'istituto Cabrini, a cui ha partecipato il sottosegretario al Lavoro Carlo Dell'Aringa. Talmente delicato, spiega il professore, che ad oggi non esiste una misura precisa delle conseguenze psicologiche e sociali di una crisi economica giunta al quinto anno.

La fascia debole si conosce, 96mila disoccupati nel 2012 solo in Provincia di Torino, numero praticamente stabile rispetto all'anno precedente. Poi ci sono precari, cassintegrati, esodati. «I nuovi poveri sono aumentati del 32 per cento» continua Dovis, «persone che spesso hanno perso la capacità di reazione davanti al prolungato momento di difficoltà» e le cui richieste si sono fatte più disperate. «Negli ultimi mesi si so-

zione è evidente. «Studi recenti - sottolinea Cardaci - hanno dimostrato come la perdita del lavoro o la sua mancanza prolungata sono le cause principali del disagio psichico di chi non lavora». Il malessere è trasversale, va dagli imprenditori ai cassintegrati.

«L'identità sociale, pur in assenza di lavoro, continua ad essere definita da "cosa si fa" piuttosto che da "chi si è". Chi non lavora perde quindi un'identità da cittadino attivo del mondo del lavoro, vivendo comunque una privazione». E inoltre «il lavoratore che

non è in grado di garantire il sostentamento della propria famiglia vive questa sua condizione di impotenza con un senso di colpa, di inadeguatezza, di incapacità a fare fronte al proprio ruolo».

E arginare l'avanzata della crisi è spesso improbo. La Provincia ha ripresentato ieri i dati dell'Osservatorio del mercato del lavoro: la cassa integrazione è salita del 31,9 per cento dal 2008, la mobilità non indennizzata del 101 per cento, le assunzioni sono scese del 17, il volume di lavoro attivato del 46. Qualcosa si può fare comunque, spiega l'assessore al Lavoro Carlo Chiama: «I Centri per l'impiego funzionano. Lo scorso anno il 22 per cento di chi ha trovato lavoro ha ricevuto un servizio collegato ai nostri centri. Ma occorre potenziarli e investire più risorse». Richiesta che ha trovato una sponda nel sottosegretario Dell'Aringa: «L'Italia ha una tradizione modesta nei servizi per il lavoro e questo uno dei mali del Paese. La Germania spende in questo campo 5 miliardi l'anno e impiega 70mila dipendenti. Noi investiamo 500 milioni con un personale di 7mila dipendenti. Il risultato? In Germania c'è meno disoccupazione e si spende meno per gli ammortizzatori sociali».

[a.g.]

no alzati i toni, è aumentata la violenza. Se si continua così ci saranno problemi di ordine pubblico». Il risvolto umano di questo malessere può portare all'estremo. In Italia i suicidi sono passati da poco più di 2.800 a circa 3.300 in cinque anni, riporta

la ricerca condotta da Cardaci con la collaborazione di Daniela Giglio. Una crescita che sfiora il 20 per cento. E nel 2012 si sono registrati 39,4 suicidi ogni 100mila disoccupati contro gli 8,1 fra gli occupati.

Secondo il ricercatore la correla-

CROMACO QUI
PAG. 7

CORSO TAZZOLI In 700 sottoscrivono la richiesta di sgombero delle baracche

Mirafiori ha finito la pazienza: petizione contro il campo rom

→ I cittadini ne hanno viste troppe: furti di ogni tipo, nelle strade, nelle cantine, perfino negli androni di casa. Il quartiere Centro Europa, stando ai loro racconti, è ormai diventato una terra di nessuno, dove le ruberie sono sotto gli occhi di tutti. Al centro dell'attenzione dei cittadini, i rom del campo abusivo di corso Tazzoli. In questa situazione, c'era da aspettarselo che presto o tardi si iniziasse a raccogliere le firme per dimostrare la propria indignazione verso un problema molto sentito: «Abbiamo raccolto già circa 700 firme - sostiene Eugenio Plazotta, consigliere della Lega Padana Piemont in Circoscrizione Due, che si è fatto promotore dell'iniziativa - è un modo per far sentire la nostra voce». Una voce che è un grido di allarme, perché i residenti ne vedono di ogni tipo. I negozianti hanno ricevuto frequenti rapine, mentre negli androni di casa si aggirano spesso sedicenti ispettori del gas o dell'acqua. I tombini sono stati smontati, in alcuni casi anche a picconate. Oltre a furti e rapine, i cittadini denunciano anche il fatto che i rom utilizzano i toret - e specialmente

quello di via Cimabue - per lavarsi, davanti a tutti: hanno anche chiesto che venga chiuso, ma l'acqua continua a zampillare e i brutti spettacoli non si fermano.

La sopportazione dei residenti è al limite. «Il campo rom non deve più stare qui - prosegue il consigliere Plazotta - deve essere spostato, o perlomeno devono essere prese in considerazione le dovute precauzioni. Qui la

gente si sente insicura, è continuamente bersaglio di scippi, rapine e svaligiamenti d'alloggi, e la situazione non migliora affatto, anzi. Bisogna intervenire, ma forse non si ha il coraggio di prendere provvedimenti severi, ma utili per la popolazione. I cittadini cosa devono aspettare per vedere risolto il problema, che ci scappi il morto?».

[g.cav.]

CRONACA Qui

PAG. 14

«Il Piemonte si salva grazie all'export»

Il rapporto descrive un periodo di difficoltà, ma con spunti positivi

MARCO TRAVERSO

Mercato del lavoro, popolazione, istruzione, indicatori economici, commercio estero, anagrafe delle imprese, credito, turismo: questi alcuni degli ambiti d'indagine analizzati nella ventunesima edizione di «Piemonte in Cifre», l'Annuario Statistico Regionale realizzato da Unioncamere Piemonte. «L'Annuario Statistico Regionale "Piemonte in Cifre", fiore all'occhiello della collana editoriale di Unioncamere Piemonte - sottolinea il presidente di Unioncamere Piemonte Ferruccio Dardanello - da oltre un ventennio, si colloca nell'ambito delle attività di osservazione e studio dell'economia locale, che rappresentano un punto fondamentale della mission del sistema camerale. È solo disponendo di informazioni statistiche attendibili e puntuali, infatti, che la Pubblica Amministrazione, insieme a tutti gli operatori economici, sociali e culturali, può programmare in maniera efficace le proprie politiche, affidandosi a parametri certi. Dai dati emerge come il Piemonte resista grazie all'export, ma con una dinamica di crescita rallentata, che, insieme alla flessione della produzione industriale e dell'occupazione, rende sempre più urgenti interventi strutturali a sostegno della crescita». Dai dati emerge che la popolazione residente in Pie-

monte ammonta a 4.363.916 abitanti, dei quali 2.258.928 donne (il 51,8%) e 2.104.988 maschi. La popolazione censita si distribuisce per oltre la metà nella provincia di Torino (2.247.780 residenti, pari al 51,5% del totale regionale), per il 13,4% a Cuneo (586.378 unità), per il 9,8% ad Alessandria (427.229 unità); per l'8,4% a Novara (365.559 residenti) e per il 17,0% nelle altre province. In base alla «Rilevazione sulle forze di lavoro» dell'Istat, gli effetti negativi della fase recessiva che ha colpito l'area euro hanno provocato, nel 2012, un ulteriore deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro: i dati riferiti alla media dell'anno mostrano come gli occupati in Piemonte ammontino a 1.846mila, oltre 21mila unità in meno rispetto al 2011 (-1,1%). Il tasso di occupazione della popolazione in età 15-64 anni risulta pari al 63,8%, oltre mezzo punto percentuale in meno rispetto al 2011.

Il calo dell'occupazione scaturisce dalle flessioni delle unità lavorative registrate in tutti i settori e, in particolare, nell'agricoltura e nell'industria. Parallelamente alla contrazione dell'occupazione, il 2012 registra un consistente aumento delle persone in cerca di occupazione (+21,3%), che sono passate da 154mila a 187mila unità. Le difficoltà che continuano a caratterizzare il mercato del lavoro piemontese sono testimoniate anche dal massiccio ricorso delle imprese piemontesi agli ammortizzatori sociali: le ore complessivamente concesse di Cassa integrazione guadagni nel 2012 ammontano, infatti, a oltre 143,1 milioni. Per quanto riguarda gli indicatori economici, secondo le ultime stime elab-

orate da Prometeia, nel 2012 il Pil ha registrato, rispetto al 2011, una flessione del 2,4% a livello nazionale (variazione a prezzi costanti) e una diminuzione del 2,3% a livello piemontese. Ciononostante, il Piemonte continua a mantenere pressoché invariato il suo contributo alla formazione della ricchezza nazionale, producendo, con 125.410 milioni di euro, l'8,0% del Pil italiano. Nel 2012 il valore delle esportazioni piemontesi ha raggiunto i 39,7 miliardi di euro, registrando un incremento del 2,9% rispetto al 2011. Le importazioni hanno manifestato, al contrario, una dinamica negativa (-8,6%) attestandosi sui 26,6 miliardi di euro. Il saldo della bilancia commerciale piemontese si mantiene, pertanto, attivo per 13,1 miliardi di euro, in crescita rispetto al valore del 2011 (9,6 miliardi di euro). L'incremento realizzato dalle esportazioni regionali risulta inferiore al dato medio nazionale (+3,7%); il Piemonte si conferma, anche nel 2012, la quarta regione esportatrice, con una quota del 10,2% dell'export complessivo italiano. La crescita dell'export piemontese non ha interessato tutti i comparti. La meccanica, primo settore delle esportazioni piemontesi con una quota pari al 21,1%, ha incrementato le vendite oltre confine segnando un +8,4%. Il comparto dei mezzi di trasporto, che genera il 20,3% dell'export regionale, ha invece registrato una flessione pa-

IL GIORNALE
DEL PIEMONTE
PAG. 7

→ CONTINUA

ri al -3,7%, frutto della diminuzione dell'export di autoveicoli (-4,3%) e della componentistica autoveicolare (-5,1%). Particolarmente brillante è apparsa la performance del settore dei metalli e prodotti in metallo (terzo per importanza sulle esportazioni com-

→ SEGUÌ
IL GIORNALE
del PIEMONTE
PAG. 7

plessive), che ha registrato un aumento del 12,5%. Superiore alla media regionale anche l'incremento registrato dal comparto alimentare (+5,6%), mentre il tessile-abbigliamento ha manifestato una lieve flessione delle vendite oltre confine (-0,7%). Il principale bacino di riferimento risulta, anche nel 2012, l'Ue 27, che convoglia il 58,9% dell'export regionale, contro il 41,1% destinato ai mercati extra-Ue 27. Anagrafe delle imprese Nel 2012 sono nate 28.904 aziende in Piemonte; considerando le 30.834 cessazioni (al netto delle cancellazioni d'ufficio), il saldo è negativo per 1.930 unità, dato che porta a 461.564 lo stock di imprese complessivamente registrate a fine dicembre 2012 presso il Registro imprese delle Camere di commercio piemontesi. Il bilancio tra nuove iscrizioni e cessazioni si traduce in un tasso di crescita del -0,41%, inferiore rispetto a quello del 2010 (+0,18%) e in controtendenza rispetto alla media nazionale (+0,31%). A fine 2012 sono 746.874 gli imprenditori in Piemonte, dei quali 54.054 di nazionalità straniera: a fronte della flessione di 1,7 punti percentuale registrata per il complesso dell'imprenditoria, la componente straniera ha registrato un nuovo incremento, passando dal 7,0% del 2011 al 7,2% di fine 2012. Per quanto riguarda il credito, nel 2012, sul territorio piemontese operano 27 banche, per un totale di 2.662 sportelli diffusi su tutto il territorio regionale, 47 in meno rispetto a fine 2011. Alla stessa data, gli impieghi complessivi erogati dalle imprese bancarie a soggetti non bancari ammontano a 118.422 milioni di euro, di cui oltre il 45% è rivolto a società non finanziarie e poco meno del 32% alle famiglie consumatrici. I depositi bancari di tipo tradizionale raggiungono quota 97.921 milioni di euro. Nel 2012, i finanziamenti oltre il breve termine sono stati destinati per il 36% all'acquisto di immobili, per l'11% ad investimenti in costruzioni, per il 10% a investimenti in macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari, mentre il restante 43% è riservato ad altre destinazioni.

Fondi dallo Stato Lupi gela il Piemonte

C'è intesa sulle opere, ma il ministro frena: decreto blindato

il caso

ALESSANDRO MONDO

La commedia degli equivoci si è conclusa nel tardo pomeriggio di ieri quando il senatore Pd Stefano Esposito, all'inaugurazione del quadruplicamento della Torino-Milano a Masero, ha appreso che le risorse chieste dal Piemonte nell'ambito del «Decreto del fare» rischiano di restare un sogno nel cassetto. La doccia fredda è arrivata da Maurizio Lupi, ministro delle Infrastrutture nel governo Letta, più che tiepido sulla possibilità di «risarcire» la nostra Regione: la quale, com'è noto, si è svenata per garantire al decreto la copertura necessaria.

Le richieste di Cota

Riassunto delle puntate precedenti. Degli oltre due miliardi del provvedimento, 1,4 arrivano dal Piemonte: fondi temporaneamente sottratti alla Tav e al Terzo valico all'insegna del vecchio motto «date oro alla Patria». Non a caso Roberto Cota ha sollecitato al premier un incontro, fissato venerdì, per chiedere un lungo

elenco di cose: dalla garanzia che le risorse prese a prestito dalla Tav e dal Terzo vengano reintegrate all'assegnazione di circa 200 milioni, pari al 10% dei due miliardi del «Fare». Cifra vincolata a progetti precisi, sui quali c'è una convergenza degli enti locali e dei parlamentari piemontesi.

Il freno di Lupi

Poco più che un'eventualità, secondo Lupi. Il quale, in sostanza, ha risposto a Esposito che il decreto resterà così com'è. Semmai, gli emendamenti presentati dai parlamentari subalpini saranno considerati nel secondo riparto: da gennaio 2014.

Quanto basta per spingere il senatore a lanciare l'allarme, chiedendo a Cota, che non l'ha presa bene, e al sindaco Fassino di aumentare il «pressing» sul Palazzo Chigi.

Intesa sulle opere

Pensare che la giornata era cominciata bene. Durante l'incontro convocato in Regione in vista del «rendez vous» con Letta - presenti Cota, Fassino e i parlamentari - si è raggiunto un punto d'intesa sulle opere da finanziare con i 200 milioni di cui sopra: ammesso che arrivino. Un accordo al ribasso, secondo qualcuno dei presenti. Un bagno di realtà, secondo altri.

Sta di fatto che del nutrito catalogo di progetti in stand by alla fine ne sono stati estrapolati due. Il primo è la copertura superficiale del Passante ferroviario di Torino, per un ammontare di 25 milioni, caro a Fassino. Il secondo è la ferrovia Galliate-Malpensa (78 mi-

lioni), perorato da Cota, che garantirà un collegamento tra la provincia novarese e il principale scalo del Nord Italia.

Il risarcimento

In aggiunta, spiega l'assessore al Bilancio Gilberto Pichetto, la Regione chiede allo Stato di versare 80 milioni di fondi Fas anticipati da piazza Castello per due progetti che hanno interessato il Torinese: il prolungamento della linea uno del metrò in piazza Bengasi; il collegamento della ferrovia Torino-Ceres con la stazione Rebaudengo, e il Passante, tramite il tunnel sotto corso Grosseto. Con quei soldi dovrebbero essere finanziate opere minori segnalate dalle Province, a partire dall'edilizia scolastica e dalla manutenzione stradale (come la variante Lombardore-Front e la messa in sicurezza della pericolosa strada 460.)

Le incognite

Un accordo pragmatico, condizionato da fattori diversi: la necessità di non sfiorare il tetto di 200 milioni; la scarsa disponibilità di opere immediatamente cantierabili; il veto di alcuni partiti, in primis il Movimento 5 Stelle, verso opere ritenute non sostenibili (vedi la Tangenziale Est). Consapevoli che, anche così, nel caso della Novara-Malpensa, che corre per soli 10 chilometri in territorio piemontese e per i rimanenti 40 in quello lombardo, bisognerà aprire una trattativa separata con la Lombardia e con Rfi. La quadratura del cerchio potrebbe essere un risarcimento sotto forma di altre opere in Piemonte, come l'elettrificazione della linea Bra-Alba. In caso contrario, si rischia un'altra beffa.

LA STAMPA
RSCG 57

RENDEZ VOUS

Intesa dei parlamentari
su tre interventi,
venerdì Cota da Letta

Compagnia, gli accademici sconfitti dagli imprenditori

Scelto Dal Poz come sostituto di Gros Pietro

DIEGO LONGHINI

ALLA fine nella Compagnia di San Paolo l'ala degli accademici è uscita sconfitta. Dopo tre riunioni del parlamentino a Villa Abegg, sulla collina, i consiglieri hanno eletto il sostituto di Gian Maria Gros Pietro che è passato a guidare il Consiglio di gestione di Intesa-Sanpaolo. Alberto Dal Poz, 41 anni, è stato eletto nel Comitato di Gestione della Compagnia di San Paolo al ballottaggio con undici voti a favore sui 21 presenti. Il giovane imprenditore e presidente dell'Amma è stato proposto dai colleghi Ambrosini, Bosia e Zecchina. Cresce così il peso dell'ala delle Camere di Commercio e del fronte "imprenditoriale" in fondazione: nell'esecutivo su sette membri quattro provengono dall'area "camerale". Torino è rappresentata dal vicepresidente Luca Remmert e dalla new entry Dal Poz, Milano da Paolo Montalenti e Genova da Stefano Delle Piane. Un segnale nei confronti della crisi e delle difficoltà che vivono le aziende, ragione per cui, lo stesso Dal Poz, s'era fatto avanti: «Sono onorato della fiducia che mi ha accordato il Consiglio, anche se con una maggioranza ridotta. Spero di poter indirizzare l'attività della Compagnia verso quelli che sono i problemi del mondo reale, come il sostegno alle imprese e alla creazione di posti di lavoro, soprattutto tra i giovani, una vera emergenza».

Non è stata un'elezione facile. Nella prima riunione, quasi un mese fa, erano contrapposti Franca Fagioli, primario del reparto di oncematologia del Regina Margherita, ed Enrico Filippi, ex presidente, tra gli altri innumerevoli incarichi, della Crt. Stessa situazione la settimana successiva, cosa che ha convinto Chiamparino ad aggiornare il tutto. Nel frattempo Fagioli ha ritirato la sua disponibilità, Dal Poz si è rafforzato, mentre il fronte dei professori si è diviso tra il consigliere Pietro Rossi, che ha continuato a indicare Filippi, e Gian Giacomo Migone che ha provato a lanciare sul tavolo Dora Marucco, anche se su di lei ieri a Villa Abegg sono stati avanzati dubbi sulla mancanza dei requisiti, ad iniziare dalla comprovata capacità di gestione.

Alla prima votazione Dal Poz

incassa nove voti, cinque Marucco, tre Filippi e quattro bianche. Le preferenze per Filippi sono crollate e c'è chi ci legge un autogol dell'ex numero uno della Compagnia, Angelo Benessia, impegnato a perorare proprio la

causa Filippi. Esce bene, invece, Chiamparino, che è riuscito nell'opera di «facilitatore». «Sono soddisfatto — dice il presidente — è stata individuata una figura che arricchisce le competenze del Comitato».

Dopo il primo match, il professor Rossi avrebbe voluto altre votazioni, ma Chiamparino ha richiamato al ballottaggio, come daprocedura. Dal Poz ha preso 11 voti, Marucco sette, il resto bianche. Scatta l'applauso. Dal Poz,

subito dopo, chiede la parola: «Ringrazio tutti e vorrei assicurare che considero questo incarico fondamentale. Sento una grande responsabilità e dedicherò tutto il tempo necessario». Una risposta a chi, in particolare Migone, aveva messo in dubbio la possibilità per Dal Poz, definito dal consigliere come «il capo dei sindacato degli industriali», di poter garantire la presenza necessaria. Toccherà alla Camera di Commercio di Torino indicare il sostituto di Dal Poz in Consiglio Generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA P.A. XI

RESERVA
PAG. 17

Attentato contro la Effe due: sono stati gli operai a evitare il disastro

Val Susa, appiccate le fiamme a due mezzi del cantiere Tav

FALLITO l'attentato alla Effe due di Susa. L'altra notte un gruppo di persone ha tentato di dare fuoco a un camion della ditta che lavora per il cantiere di Chiomonte. Come già avvenuto in passato, in attacchi contro altre ditte sempre legate alla Tav, i vandali hanno cosparso le ruote con la diavolina, una sostanza altamente infiammabile. A prendere fuoco però, probabilmente perché la diavolina ha fatto cilecca, sarebbero stati solo gli pneumatici. E' il secondo attentato nel giro di pochi mesi. Sull'accaduto indagano i carabinieri e la Digos. Il titolare della ditta,

che ha presentato denuncia per danneggiamento, ha detto di non aver mai ricevuto minacce. Il clima resta comunque teso. Le indagini, coordi-

**Esposito (Pd):
"L'ala violenta
del movimento
adesso usa
i metodi mafiosi"**

nate dai pm Andrea Padalino e Antonio Rinaudo, sono indirizzate verso le frange estreme del movimento No Tav.

«Nella valle di Susa — de-

nuncia il parlamentare del Pd, Stefano Esposito — opera di fatto contro le imprese mafiose senza pizzo. Quello dell'altra notte non è l'ennesimo atto violento e intimidatorio nei confronti delle aziende che lavorano per la Tav. I gruppi più violenti del movimento hanno abbandonato lo scontro frontale e la strategia degli attacchi al cantiere, per adottare una modalità di lotta tipicamente mafiosa: in questo caso non si tratta di riscuotere il pizzo, ma di intimidire le imprese per costringerle a non lavorare più».

(e.d.b.)

Attacco ai camion del cantiere Tav

«Diavolina» piazzata sotto le ruote dei camion per facilitare il rogo, nei capannoni della «Effedue» di Susa, azienda impegnata nei lavori della Tav nel cantiere di Chiomonte. Soltanto l'intervento degli operai ha impedito che l'incendio degenerasse, causando danni maggiori e, magari, ferendo qualcuno. L'intento doloso è evidente, ma al momento non ci sono state rivendicazioni dell'attentato. Di certo, mesi fa l'azienda era stata bersagliata di insulti da alcuni esponenti «No Tav», perché aveva lavorato alla «blindatura» (su disposizione della magistratura) del presidio di Chiomonte del movimento contrario alla linea dell'Alta Velocità.

A dicembre, la stessa ditta aveva subito un attentato molto simile. Anche in quell'occasione, avevano colpito gli pneumatici (tagliati) di un furgone parcheggiato nel cortile dell'azienda.

Carabinieri e gli agenti della Digos, che indagheranno per individuare i responsabili del sabotaggio. L'enne-

Il cantiere della Tav a Chiomonte

simo episodio, in Val di Susa. Due settimane fa, gli investigatori avevano identificato 42 personaggi che avevano fatto irruzione nella sede di «Itinera», azienda del «Gruppo Gaudio» impegnata a Chiomonte. L'obiettivo erano i camion della ditta, cinque già in sede e uno di rientro dal cantiere. Gli attivisti «No Tav» li hanno riempiti di scritte contro l'opera di collegamento tra Italia e

Francia. In quell'occasione, le forze dell'ordine avevano trovato sul posto anche una decina di minorenni, gli stessi che hanno rivendicato l'azione con un messaggio al sito di riferimento dei «No Tav». «E' l'ennesimo atto violento e intimidatorio di chi lavora per la Tav. Ditte che danno lavoro a molte persone in Val di Susa» commenta il senatore Pd, Stefano Esposito. (C.L.)

LA STAMPA
PAG. 55

VALDISUSA

Sabotaggio fallito in una ditta della Tav

*Ignoti due notti fa hanno cercato
di dare fuoco ai mezzi della Euffedue*

SIMONA LORENZETTI

La filosofia è quella dettata a suo tempo dal leader del movimento No Tav Alberto Perino e dal compagno di lotta Lele Rizzo: sabotare in tutti i modi possibili la realizzazione della Torino-Lione. E il messaggio in Val di Susa è passato forte e chiaro. Nella notte tra domenica e lunedì ignoti hanno messo in atto un'azione di sabotaggio nei capannoni di una ditta che lavora al cantiere Tav di Chiomonte. Nel mirino la Euffedue di Susa, dove i teppisti hanno tentato di dare fuoco a due mezzi. Il rogo è stato appiccato con della diavolina e una miccia a lenta combustione, che ha distrutto le gomme dei due mezzi. L'immediato intervento

degli operai della ditta ha evitato che il propagarsi delle fiamme provocasse danni più gravi. Al momento non vi è stata alcuna rivendicazione sui siti internet No Tav, ma il collegamento tra l'azienda vittima dell'attentato incendiario e la realizzazione del tunnel geognostico della Torino - Lione in corso a Chiomonte è molto evidente ed è per questo che gli investigatori, carabinieri e digos, non escludono che la matrice del gesto sia da ricercare negli ambienti di contestazione alla Tav. I carabinieri e la polizia, che seguono le indagini insieme con i pubblici ministeri Andrea Padalino e Antonio Rinaudo, hanno sentito il titolare della ditta, che ha detto di non avere subito minacce e ha presentato denuncia per il danneggiamento. Minacce non in maniera diretta, ma la Euffedue, così come altre aziende valsusine che stanno lavorando al cantiere sono da mesi al centro di una campagna di demonizzazione messa in piedi dal movimento No Tav, dal titolo «C'è lavoro e lavoro».

«Si tratta dell'ennesimo atto violento e intimidatorio nei confronti delle imprese che lavorano per la Tav. Imprese che hanno fatto investimenti significativi, che danno lavoro a molte persone in Valle di Susa, e che non possono certo farsi carico di ulteriori costi assicurativi e di vigilanza», è intervenuto il senatore del Pd, Stefano Esposito, che da sempre insiste perché non vengano sottovalutati questi episodi. «Bisogna essere consapevoli - ha aggiunto - che i gruppi più violenti del No Tav hanno abbandonato lo scontro frontale e la strategia degli attacchi al cantiere e intimidiscono le imprese per costringerle a non lavora-

re più per la più grande infrastruttura europea. Nonostante i grandi sforzi delle forze dell'ordine e della Prefettura non si può far finta di niente e illudersi che la situazione in Valle di Susa sia più tranquilla, perché così non è. A questo punto bisogna capire se le istituzioni, la politica e la valle di Susa intendono accettare questo oppure reagire in modo netto e determinato».

ACCERTAMENTI IN CORSO

Nessuna rivendicazione dal movimento, ma la linea dettata dai leader parla di boicottaggio

IL GIORNALE DEL CHIOMONTE
PAG. 6

ALTA TENSIONE Nel mirino un'azienda di Meana di Susa, ma l'innesco non ha funzionato

Un altro attentato contro il Tav

«In Valle la mafia senza pizzo»

Carlotta Rocci

→ Questa volta la diavolina ha fatto cilecca e non si è innescato l'incendio che, nei piani di chi lo ha appiccato, avrebbe dovuto danneggiare due camion di proprietà della ditta Efedue di Susa, un'azienda edile collegata al cantiere della Maddalena di Chiomonte e già in passato oggetto di critiche da parte di chi si oppone alla linea ferroviaria Torino-Lione. In particolare la Efedue, nel novembre scorso, si era occupata di recintare il presidio No Tav di Chiomonte dopo il sequestro da parte della magistratura. Già in quell'occasione operai e titolari erano stati contestati tramite il web e appellati dal movimento No Tav come «Vergogna della Valle di Su-

sa».

Nella notte tra domenica e lunedì qualcuno si è introdotto nel magazzino operativo della ditta, in frazione Bassa Meana. Ignoti hanno lasciato della sostanza infiammabile accanto alle ruote anteriori dei due camion, poi sono fuggiti. L'innesco, però, non ha funzionato: la diavolina ha preso fuoco e si è esaurita senza propagare le fiamme ai mezzi.

Il tentativo di danneggiamento è stato scoperto ieri mattina da alcuni operai dell'azienda che erano andati in magazzino per recuperare camion e hanno notato le tracce del combustibile. Immediatamente sono stati avvisati i carabinieri della compagnia di Susa che ora indagano sul fatto insieme alla Digos.

Al momento nessuno ha ri-

vendicato il gesto, ma l'episodio è molto simile ad altri accaduti nei mesi scorsi in valle di Susa ai danni di aziende legate al cantiere della Tav.

Il 31 maggio scorso un altro incendio era stato appiccato ad una pala di proprietà della ditta Itinera di Salbertrand che fornisce calcestruzzo alle imprese impegnate al cantiere. Sul mezzo danneggiato, che si trovava in un deposito di Giaglione, erano state rinvenute alcune scritte «No Tav». La stessa azienda era stata oggetto di altri danneggiamenti nella sua sede di Salbertrand. Il 9 febbraio scorso durante una notte di assedio al cantiere un quadro elettrico esterno al cantiere era stato danneggiato e incendiato.

In passato la stessa sorte era toccata a mezzi e camion di

proprietà dell'Italcoge e della Martina Service, due delle aziende impegnate al cantiere.

Sull'episodio dell'altra notte si è espresso il senatore del Pd Stefano Esposito che ha definito quel che accade in val di Susa «Una mafia senza pizzo». «Si tratta dell'ennesimo atto violento e intimidatorio nei confronti delle imprese che lavorano per la Tav - ha detto Esposito - Bisogna essere consapevoli che i gruppi più violenti dei No Tav hanno abbandonato lo scontro frontale e la strategia degli attacchi al cantiere, per adottare una modalità di lotta tipicamente mafiosa: in questo caso non si tratta di riscuotere il pizzo, ma di intimidire le imprese per costringerle a non lavorare più per la Tav».

CROMACA Qui PAG. 8 ↑

PAG. 7

LA PROTESTA

Tnt propone 170 ricollocamenti su 854 esuberanti Ma i sindacati confermano lo sciopero di oggi

Ricollocazione di circa 170 persone degli 854 esuberanti indicati, condivisione dei criteri per individuare le persone da ricollocare, gradualità, nel tempo, delle uscite, disponibilità ad avviare un percorso di richiesta degli ammortizzatori sociali in deroga per tutti i lavoratori interessati alla procedura. Sono alcune delle proposte che la Tnt Express Italy - secondo quanto riferisce l'azienda - ha presentato ieri ai sindacati, che hanno però confermato lo sciopero indetto per oggi. L'azienda ha dichiarato inoltre la propria «disponibilità a soluzioni che agevolino il reimpiego delle persone licenziate at-

traverso società specializzate in outplacement e attraverso le associazioni di categoria, nonché con percorsi di formazione erogata da Tnt». «L'azienda è pienamente cosciente della difficoltà e della delicatezza della situazione - sottolinea il comunicato - ma ribadisce la necessità di adattare la struttura operativa italiana al difficile contesto economico nazionale e, nel prendere atto della decisione dei sindacati di confermare la giornata di sciopero indetta per domani, annuncia la propria disponibilità a proseguire nella trattativa con le parti sociali».

[al.ba.]

Rcs, alla Borsa piace la Fiat primo socio

Elkann vede gli altri azionisti e allontana Murdoch: "Alleanze non in vista"

GIOVANNI PONS

MILANO — La Borsa promuove il rafforzamento della Fiat nel capitale della Rcs con un progresso del titolo del 25,91%, fino a 1,73 euro. Ma l'assetto azionario definitivo dopo l'aumento di capitale da 400 milioni si conoscerà solo alla fine di questa settimana quando emergerà con precisione chi avrà esercitato i diritti di opzione e chi no. «Oggi l'obiettivo è quello di dare un assetto a Rcs che gli garantisca di essere il grande gruppo editoriale italiano che è — ha detto ieri il presidente del Lingotto John Elkann — oggi la parte più importante è garantire questa stabilità».

Dopo il blitz che ha portato la Fiat ad acquistare diritti di opzione in Borsa per salire nel capitale Rcs fino al 20,1%, ora si sta cercando di capire quale possa essere la reazione di Diego Della Valle, titolare di un 8,7% e candidato anche egli a rafforzarsi, anche in un'ottica di bilanciamento delle voci nella casa editrice che controlla il *Corriere della Sera*. Già durante questa settimana erano previsti degli incontri tra l'imprendi-

tore marchigiano e i banchieri più influenti presenti nel patto di sindacato: della casa editrice, Giovanni Bazoli per Intesa Sanpaolo e Alberto Nagel per Mediobanca. Ma al momento non vi sono conferme che tal incontro possano effettivamente avere luogo. Di certo non vi sarà alcun faccia a faccia tra Della Valle ed Elkann. «L'unico incontro di cui sono a conoscenza — ha detto ancora il presidente della Fiat — è quello che dovrebbe svolgersi a fine mese del patto di sindacato. Non mi risulta che Della Valle sia nel patto».

Dalla prossima settimana fino al 27 si potrà poi svolgere l'asta dei diritti rimasti inopinati e raccolti dal consorzio di garanzia, capitato da Bnp Paribas e da Banca Imi. Ma le banche potrebbero anche decidere di sottoscrivere le azioni e poi di venderle in un momento successivo. Una volta che la mappatura del nuovo azionario sarà conclusa anche la Consob, che sta monitorando da vicino le vicissitudini della società, potrà tirare le sue conclusioni. Con sostanziosi cambiamenti all'interno del patto, infatti, non si può escludere che l'authority possa sancire un "change of control".

La sensazione, comunque, è che non si prendano decisioni a breve sia per quanto riguarda lo scioglimento anticipato del patto sia sul fronte di una revisione del

piano industriale, anche per non dover correggere ciò che è stato scritto sul prospetto informativo. A settembre, invece, ad aumento chiuso, si potrà discutere di tutto con gli azionisti che saranno rimasti intorno al tavolo. Includere possibili alleanze con azionisti terzi che potrebbero far comodo per sottoscrivere la seconda parte

della ricapitalizzazione da 200 milioni che nella sostanza è già stata decisa. «Non ci sono assolutamente alleanze in vista» ha tenuto a precisare Elkann in merito alle indiscrezioni che parlano di

un coinvolgimento del gruppo Murdoch nel futuro riassetto Rcs. Ma, tra qualche mese, tutto sarà possibile, inclusa una separazione in più parti della casa editrice sottoposta negli ultimi mesi ad analisi di tutti i tipi per capire quale possa essere il suo destino industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In dubbio gli incontri di Mr Tod's con Nagel e Bazoli. Consob vigila sul cambio di controllo

REPUBBLICA PAG. 22

Si delinea la strategia del Lingotto mentre le vendite auto del gruppo in Italia scendono ancora

John tra Detroit ed editoria chiude la porta a Della Valle

PAOLO CRISERI

TORINO — Definita la partita Rcs, ora gli Agnelli possono dedicarsi totalmente alla fusione con Detroit. A Torino i due dossier non vengono considerati legati tra loro. Se non altro perché gli Agnelli finiscono per dare un segnale forte della loro presenza in Italia proprio mentre vengono accusati di volersi disimpegnare volgendo lo sguardo altrove.

Ieri un analista di Banca Aktros dichiarava all'agenzia Radioor: «Non comprendiamo perché Fiat, un costruttore mondiale, dovrebbe destinare risorse a Rcs, un gruppo editoriale in difficoltà». Il rebus non è di difficile soluzione. L'impegno finanziario per salire al 20 per cento di Rcs è stimato nell'ordine delle centinaia di milioni, una parte molto ma molto piccola dei miliardi che saranno necessari per arrivare al 100 per cento di Chrysler e alla fusione tra Torino e Detroit. «La salita in Rcs — faceva osservare nei giorni scorsi al Lingotto — dovrebbe costare 93 milioni di euro». Una cifra ragguardevole ma è un cinquantesimo dei 4-5 miliardi che potrebbe costare l'operazione - Chrysler. Nella quale l'azionista Exor ha tutti i mezzi per supportare Fiat senza rimanere a secco, avendo incassato non più tardi di un mese fa due miliardi di euro dalla cessione della quota in Sgs.

La stupore di chi giudica l'operazione Rcs solo dal punto di vista dei margini, cessa se si guarda agli appuntamenti cui dovranno far fronte gli Agnelli nei prossimi mesi. Mosse delicate che potrebbero avere forti contraccolpi sull'opi-

nione pubblica italiana. Che avvenga prima o dopo l'estate, la fusione con Chrysler è ormai un obiettivo definito: «Quella è la strada che stiamo percorrendo», ha detto più volte John Elkann nelle ultime settimane. Una strada che si porterà dietro l'inevitabile discussione su quanto ci guadagna e quanto ci perde l'Italia. Dibattito non nuovo ma che diventerà, per la prima volta, estre-



John Elkann

mamente concreto: dove verrà quotata la nuova Fiat? Rimarrà a piazza Affari solo per dare un contintino d'immagine mentre la quotazione principale sarà a New York? Probabile e, forse, ci sarebbe da stupirsi del contrario. Dove finirà la sede legale? E soprattutto dove sarà il quartier generale del nuovo gruppo? Al Lingotto o a Detroit? Sarà molto difficile che resti in Italia, al di là delle spiegazioni

consolatorie sull'esistenza di più teste di comando nelle diverse aree regionali.

Verità amare, forse inevitabili, ma non per questo più facili da far accettare all'opinione pubblica italiana. Certo più difficili da far digerire se alla guida di un importante gruppo editoriale come Rcs ci fosse andato un imprenditore che non più tardi di un mese fa, si esprimeva così a proposito del Presidente della Fiat: «Jaki è tutt'altro che un fenomeno. È un ragazzino che non si rende conto che il mondo è cambiato e che non si vive più di monopoli ma di mercato». Per ora Elkann sembra avere sconfitto Della Valle proprio sul piano del mercato e c'è da immaginare che ne abbia tratto qualche soddisfazione. Se a questo si aggiunge il personale interesse di Elkann per l'editoria, ecco che la stranezza di Rcs diventa una scelta abbastanza logica.

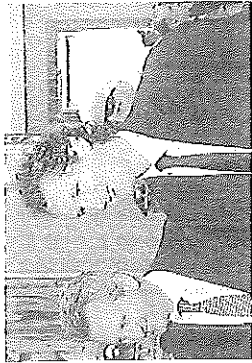
La delicatezza della situazione alla vigilia della fusione Fiat Chrysler è ancora una volta confermata dai dati sul mercato dell'auto in Italia. Che continua a perdere (-5,5%), anche nel confronto con un anno disastroso come il 2012. Tanto da spingere il Csp di Bologna a ipotizzare una chiusura di anno con un mercato intorno a 1,2 milioni di auto vendute. La Fiat fa peggio e scende al 27,5 per cento di quota. Il Lingotto sostiene che i tratti dell'effetto dei blocchi produttivi legati al contenimento dei fornitori e ai chilometri zero dei concorrenti, ma è un fatto che ormai Alfa e Lancia riducono di un terzo le vendite rispetto allo scorso anno. Unica consolazione per Torino, il successo in Brasile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. 22

AN

Elkann: non mi alleano con Murdoch E nessun incontro con Della Valle



DA MILANO

Dopo la recente tempesta, la priorità per Rcs è la stabilità e non è ancora il tempo di parlare di progetti futuri, per i quali non è comunque contemplata un'alleanza con il magnate australiano Rupert Murdoch. Il presidente di Fiat John Elkann, dopo il blitz della scorsa settimana che ha proiettato il lingotto verso il ruolo di

primo azionista del gruppo editoriale, si mostra sicuro del percorso avviato un anno fa per il salvataggio e il rilancio dell'editore del Corriere della Sera e ribadisce che l'azionariato è compatto e che le turbolenze sono finite. Così, in procinto di partire a metà mese con Giovanni Soldini per una regata che lo porterà da Los Angeles a Honolulu, dice: «Di sicuro di vento ce n'è stato tanto, ed è stata una tempesta che, come detto, la settimana prossima sono fiducioso si stabilizza». L'eredità della famiglia Agnelli non sembra così preoccupato delle ambizioni di Diego Della Valle, che di Rcs ha l'8,7% e che ha fatto capire di voler investire ancora nel gruppo se saranno rivisti il piano industriale e la struttura azionaria, vincolata finora a un sindacato di blocco che anche dopo il recente aumento di capitale dovrebbe mantenere la maggioranza assoluta.

Rivoli

Aprire lo sportello per i giovani

Un punto di dialogo e di ascolto per i giovani. Ha aperto i battenti «Congio» dell'Asl To3 presso il poliambulatorio di via Piave a Rivoli. «E' rivolto ai ragazzi dai 13 ai 19 anni - spiegano dall'Asl - e sino ai 21 anni per problematiche psicologiche». Ad accogliere i giovani ci saranno operatori sociali e sanitari.

«L'intento è quello di accompagnare adolescenti e giovani verso l'autonomia - continuano -, fornendo consulenze su tematiche psicologiche e relazionali, anche attinenti l'area della sessualità».

Si potrà andare senza appuntamento, tutti i martedì dalle 14,30 alle 18 e i venerdì dalle 13,30 alle 16,30, e

l'incontro è gratuito e non è richiesta la richiesta di un medico. Inoltre, anche i minorenni potranno accedere senza la presenza dei genitori.

(P. ROWA)

LA STAMPA

PAGE 58

Tregua dopo il pomeriggio di proteste. In piazza anche gli ambulanti di piazza Foroni

“Torniamo a discutere con calma” Il sindaco placa maestre e vigili

GABRIELE GUCCIONE

TORNERANNO a sedersi al tavolo della trattativa. La protesta “in casa” di vigili urbani e maestre delle materne, con alcune centinaia di dipendenti comunali sotto le finestre di Palazzo civico, qualche frutto l’ha portato. Il sindaco Piero Fassino ha messo le cose in chiaro, incontrando la delegazione di Cgil, Cisl, Uil, e sindacati autonomi, ai quali erano stati prospettati 8,5 milioni di euro di tagli sul salario accessorio, indennità, reperibilità: la congiuntura economica, la spending review, la riduzione dei trasferimenti sono dati da cui non si può prescindere, ha sottolineato il primo cittadino. Qualche apertura però è possibile, e prima di tutto bisogna a tornare a discutere, con calma. E così, probabilmente, i tempi si allungheranno, almeno fino a settembre.

Tagliare, bisogna tagliare. L’amministrazione è però disponibile a discutere, settore per settore, come farlo e in che termini. E si è impegnata a presentare ai sindacati dei piani di riorganizzazione dettagliati. Le organizzazioni dei lavoratori hanno incassato la disponibilità, «ampia», del sindaco e dell’assessore al Personale, Gianguido Passoni. E hanno accettato di riaprire il confronto: «C’erano state delle chiusure — dice Claudia Piola della Cgil — Adesso da entrambi le parti è tornata la consapevolezza che occorre tornare a discutere



Rfi

SUL SITO
Su torino.
repubblica.it
le immagini
delle proteste
di ieri
davanti al
Comune

punto per punto».

Il primo incontro, giovedì con il tavolo sulla scuola, sarà un banco di prova. «Ci aspettiamo un vero piano industriale con proposte concrete e non discorsi frammentari», dichiara Giampiero Porcheddu, segretario Cisl-Funzione. Sul tavolo i sindacati hanno chiesto di mettere anche la riorganizzazione del decentramento e il taglio delle circoscrizioni. I sindacati hanno chiesto di prendersi 15 giorni di tempo per riflettere

sulle proposte.

La giornata di mobilitazione, che oltre a vigili e maestre, ha riguardato anche le insegnanti di sostegno “prestate” alle scuole medie e ora richiamate dalla città, non ha visti protagonisti solo i dipendenti comunali. Anche gli ambulanti di piazza Foroni hanno protestato, prima degli altri, contro il progetto di sistemazione del mercato e sono stati ricevuti dall’assessore Giuliana Tedesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA ARG. IV